

VIVERE IN CLASSE A

**Urgente e necessaria una politica
di efficienza energetica.**

RAPPORTO CIVICO 5.0



PARTNER TECNICI



SOMMARIO

UN PATRIMONIO IMPORTANTE, MA INEFFICIENTE	3
1. I NUMERI DA TENERE PRESENTE PER LA RIFORMA DEL SISTEMA INCENTIVANTE	8
2. CONSUMI E COSTI DEL PATRIMONIO EDILIZIO	14
3. L'INEFFICIENZA DEGLI EDIFICI RESIDENZIALI	19
4. POVERTÀ ENERGETICA	23
5. I MONITORAGGI DI LEGAMBIENTE	29
5.1 CONSUMI ELETTRICI	30
5.2 CONSUMI E DISPERSIONI TERMICHE	33
5.3 I CASI STUDIO DI LEGAMBIENTE	36
6. LE PROPOSTE DI LEGAMBIENTE	41

Rapporto curato da: Katuscia Eroè, responsabile energia Legambiente
Marco Crestani e Adriano Della Bruna, ufficio energia Legambiente

Progetto grafico: Luca Fazzalari

Aprile 2023

UN PATRIMONIO IMPORTANTE, MA INEFFICIENTE

Questa la sintesi del nuovo Rapporto di Legambiente Vivere in Classe A, presentato nell'ambito della campagna Civico 5.0. Una realtà che si ripete da anni, con inefficienze strutturali che appartengono alla stragrande maggioranza del patrimonio edilizio italiano, e ancora accompagnata, quando mancano poco più di 7 anni al raggiungimento dei primi obiettivi di decarbonizzazione, da una debolissima politica di riqualificazione energetica.

Eppure i numeri messi in evidenza in questo Rapporto raccontano molto bene non solo l'urgenza di agire per aiutare famiglie e imprese, e contribuire così in modo importante all'emergenza climatica, ma anche la necessaria strada da percorrere, che deve vedere obbligatoriamente una politica in grado di aprire migliaia di cantieri in poco tempo e coinvolgere le famiglie a medio e basso reddito. I vantaggi che se ne avrebbero sono grandi: ambientali, grazie alla riduzione delle emissioni climalteranti e di inquinamento atmosferico,

sociali ed economici, con la creazione di migliaia nuovi posti di lavoro e di innovazione del settore. Un aiuto strutturale per le famiglie che vedrebbero ridotti i consumi energetici di percentuali importanti, fino al 75 – 80% per un'abitazione che dalla Classe G passa alla Classe A. Un'operazione che sicuramente richiede investimenti importanti, ma tecnicamente fattibile con pochi e conosciuti interventi.

Stando alla direzione che sta prendendo l'Unione Europea ponendo come obiettivo minimo tutti gli edifici, ad esclusione di quelli tutelati e protetti, in Classe energetica E al 2030, il nostro Paese dovrebbe avere la capacità di intervenire su almeno 6,1 milioni di edifici residenziali. Ovvero almeno 871mila edifici l'anno, stando alle medie delle certificazioni degli edifici attuali. Un obiettivo che sale a 7,8 milioni di edifici se guardiamo al 2033 e all'obiettivo minimo della Classe D. Almeno 780mila edifici l'anno per 10 anni. Ma se guardiamo il patrimonio complessivo, volendo intervenire sulle 4 Classi energetiche più basse, dalla F alla D, si tratterebbe di riqualificare entro il 2050 – meglio se 2040 visti i continui allarmi dell'IPCC – almeno l'84% del patrimonio edilizio.

Quando parliamo del settore edilizio vale la pena ricordare che non solo parliamo di uno dei settori più energivori e climalteranti del Paese, ma anche quello responsabile della maggiore spesa energetica e che da sempre incide sul bilancio economico delle famiglie in modo importante. Numeri che, nel 2022, per la sola bolletta elettrica sono arrivati, secondo Facile.it, a 1.434 euro, facendo registrare un incremento del 108% in più rispetto al 2021, e 1.459 euro per il gas, pari ad un aumento del 57%.

In questi costi, non va dimenticato, che ad incidere non è solo la speculazione sulla componente energia o l'aumento dato dal conflitto in Ucraina, ma anche il peso degli oneri di sistema. Infatti, sebbene nel 2022 le famiglie hanno potuto godere dell'esonero al pagamento, questo rimane e torna ad essere un tema importante e che dal 1° aprile ricomincerà a pesare, per il 65% del suo valore, sulle spalle delle famiglie. Arriverà al 100% a partire da luglio 2023. Secondo il Rapporto Stop Sussidi Ambientalmente Dannosi 2022 di Legambiente, tra sussidi e oneri impropri parliamo di 2,54 miliardi di euro l'anno, spalmati dentro le bollette elettriche tra risorse per le imprese operanti nelle isole minori, luogo ideale per staccarsi definitivamente dalle fonti fossili, ma che pesano sulle spalle degli

utenti per oltre 61,7 milioni. Ma anche imprese energivore con oltre 1 miliardo di euro in sussidi. Senza dimenticare il pagamento del canone TV che non fa altro che appesantire ulteriormente le bollette.

Una situazione energetica per le famiglie, e le imprese, decisamente complessa se non drammatica e che ha portato ad un aumento dei soggetti in condizioni di povertà energetica, che colpiva 2,2 milioni negli anni pre pandemia e oggi coinvolge quattro milioni di famiglie, ben 9 milioni di individui che nel nostro Paese sono costretti a rinunciare ai servizi energetici essenziali, come ad esempio riscaldarsi.

Una situazione che non può certamente essere risolta con Bonus Sociali, 16 voci diverse di detrazioni fiscali e nessuno strumento di accesso per le famiglie a medio e basso reddito.

Diverse le occasioni sprecate. Il 2022, grazie proprio agli esoneri in bolletta, poteva e doveva essere l'anno per rivedere e riformare gli oneri di sistema, eliminando e rimodulando tutte le voci improprie. Alleggerire i costi in bolletta deve essere una delle prime e urgenti

manovre da compiere per aiutare le famiglie ad affrontare le spese energetiche. Invece, il loro reintegro, in assenza di qualsiasi revisione, si tradurrà in un aumento dei costi di almeno 950 euro l'anno¹. Se a questo aggiungiamo la riduzione dell'aliquota del Superbonus al 90%, senza nessun correttivo, e l'eliminazione della cessione del credito, il quadro che ne esce fuori è socialmente e ambientalmente preoccupante.

COSA SERVE ALL'ITALIA

È evidente come al nostro Paese serva, con urgenza, una politica di efficienza energetica per il settore edilizio, attraverso una riforma che non si limiti alla ricerca di un solo sistema incentivante, ma che si trasformi essa stessa in una grande politica di welfare per imprese e famiglie, contribuendo alla lotta contro l'emergenza climatica in modo importante.

Gli ingredienti ci sono tutti: un grande numero di edifici a disposizione, tecnologie e competenze e una grande disponibilità – non economica – delle famiglie agli interventi. I monitoraggi di Legam-

biente, attraverso gli Sportelli Energia del progetto Life ClimAction sono l'ennesima dimostrazione della necessaria strada da percorrere.

Ma per recuperare l'84% del patrimonio edilizio è necessario sviluppare **una politica prima di tutto stabile e duratura nel tempo**. Il 2030 come primo obiettivo, ma già in grado di guardare al 2035. Solo così si potranno evitare le speculazioni che hanno caratterizzato il mercato dell'edilizia nel biennio 2020/2022. E quindi ridurre significativamente l'impatto economico di questa politica.

Necessaria una politica lungimirante e coraggiosa, e quindi una riforma del sistema incentivante in grado di rilanciare il settore edilizio e la sua innovazione, ponendo come **obiettivo minimo per l'accesso a qualunque forma di detrazione fiscale, per interventi di efficienza energetica, il raggiungimento della Classe energetica D**, in linea con la Direttiva Europea sulle Case Green che richiede la classe energetica E al 2030, e la D al 2033. Ma vista la "semplicità" per il nostro patrimonio edilizio di raggiungere Classi energetiche elevate, compresa la Classe A, per massimizzare le risorse pubbliche e private, la riduzione dei

consumi e valorizzare il patrimonio esistente è necessario sostenere maggiormente gli interventi che portano a prestazioni energetiche elevate. Un sistema incentivante unico che guardi ai singoli interventi, dove necessari pensando ad esempio agli edifici con classi energetiche intermedie, ma soprattutto alla riqualificazione complessiva delle abitazioni. Partendo dalla classe D, quindi, ad aumentare, anche fino al 100%, non solo in base alla prestazione energetica raggiunta, ma anche in base alla messa in sicurezza sismica, all'abbattimento delle barriere architettoniche – da rendere obbligatorio in ogni intervento di ristrutturazione – alla raccolta delle acque piovane, ma anche e soprattutto al reddito delle famiglie.

Una riforma che guardi all'accessibilità dello strumento, che fornisca, magari, un incentivo anche ai redditi alti, ma certamente non nella stessa misura dei redditi medi e bassi che comunque dovranno rimanere prioritari, a partire da quelle famiglie che oggi vivono nelle periferie più difficili, e dove la riqualificazione energetica può essere vista anche come opportunità di rigenerazione del tessuto urbano.

In termini climatici, inoltre, sarà necessario introdurre alcuni corret-

tivi fondamentali. Nessun sistema di riscaldamento, raffrescamento e/o produzione a fonti fossili potrà essere incentivato o installato, a partire dal 2025, in tutte le ristrutturazioni e gli interventi di sostituzione del singolo apparecchio. Occhio di riguardo anche ai sistemi di raccolta delle acque piovane, ma anche ai materiali utilizzati nelle ristrutturazioni e nelle nuove costruzioni. Su questo tema, oggi, il mercato, come racconta la mostra MalNN di Legambiente, è in grado di offrire tante e interessanti soluzioni, che il nostro Paese avrebbe tutto l'interesse a sostenere.

In questa direzione non solo fondamentale il ripristino della cessione del credito o di strumenti alternativi di uguale efficacia. Inutile ricordare che questo strumento con lo sconto in fattura, associato all'innalzamento delle percentuali di agevolazione, è quello che ha consentito al Superbonus di diventare una misura concreta. Tutti i precedenti bonus, infatti, non hanno prodotto una politica di efficientamento energetico o di messa in sicurezza del patrimonio edilizio, proprio perché considerati un semplice aiuto per coloro che dovevano comunque procedere al recupero edilizio della propria abitazione.

Piuttosto che l'abbandono tout court dello strumento, sarebbe stato più utile un ripensamento che consentisse gli aggiustamenti necessari, ad esempio tornando ad indirizzarlo ai redditi medio-bassi e integrandolo con strumenti alternativi per i redditi superiori. Oltre ad indirizzarlo solo agli interventi di efficientamento energetico, a quelli relativi alla messa in sicurezza sismica, all'abbattimento delle barriere architettoniche e alla raccolta delle acque piovane.

Tema importante e delicato da affrontare è il costo per lo Stato, su cui è fondamentale aprire una riflessione e capire, anche in base alle altre esperienze europee, cosa ha o non ha funzionato. Importante comprendere, ad esempio, quale, in questo nuovo sistema incentivante auspicabile, potrà essere il ruolo delle imprese private, delle Esco, delle partecipate, delle Banche e dello Stato. È altrettanto rilevante intendere come evitare onerosi costi, come accaduto con il Superbonus, relativi agli interessi chiesti da banche, assicurazioni ed altri soggetti che in alcuni casi sono arrivati al 30%; così come quali modalità potranno essere sviluppate per rendere interessante e sostenibile, anche per lo Stato, un investimento ripagabile attraverso il risparmio in bolletta, che vede quindi tempi molto lunghi, oltre a come evitare fenomeni speculativi sui prezzi.

Infine è essenziale assicurarsi di come rendere questo strumento accessibile a tutti, non solo in termini di reddito, ma anche di eventuali opposizioni e contenziosi che possono aprirsi nei condomini.

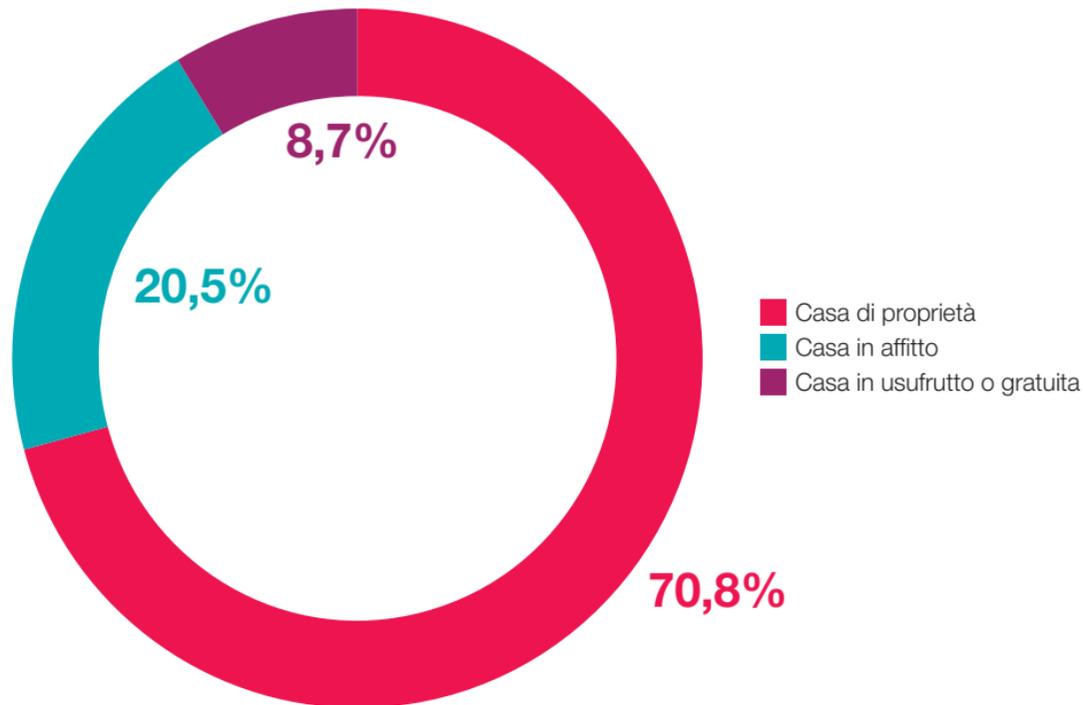
I NUMERI DA TENERE PRESENTE PER LA RIFORMA DEL SISTEMA INCENTIVANTE



1

In Italia, da sempre, la proprietà della propria abitazione ha rappresentato un elemento importante di appartenenza e crescita. Non a caso il rapporto prodotto da Federproprietà con Censis¹, racconta come il **70,8% delle famiglie vive in una casa di proprietà**, in linea con la media europea che si attesta a 69,9%, mentre solo una fetta più piccola della popolazione, pari al 20,5% vive in affitto e l'8,7% ha una casa in usufrutto o a titolo gratuito.

Titolo di godimento delle abitazioni

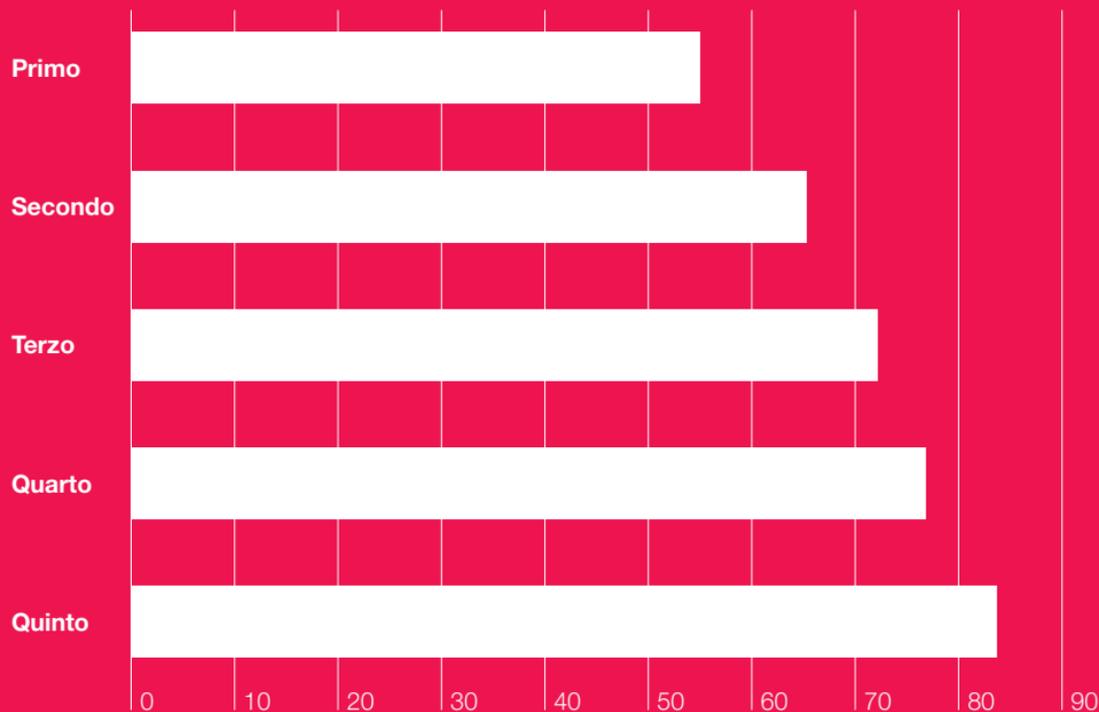


¹ Federproprietà, Censis (dicembre 2022). "Gli italiani e la casa. Come cambieranno valori e funzioni della casa nell'Italia post-pandemia"

Fonte: rielaborazione Legambiente su dati Federproprietà, Censis (dicembre 2022).

Se dividiamo però questi dati sulla base di cinque classi di reddito, dove il primo quintile rappresenta la condizione economica più bassa e il quinto la situazione economica più alta, osserviamo come nelle classi con un potere economico meno forte, poco più di uno su due possiede una casa. Contrariamente, tra le persone con un reddito più alto, almeno otto su dieci possiedono una casa. Un tema non di poco conto per il raggiungimento degli obiettivi di decarbonizzazione. Gli affittuari, che godrebbero di quasi tutti i vantaggi diretti, non possono certamente intervenire e i proprietari delle abitazioni hanno sicuramente meno propensione all'investimento, peggiorando di fatto, anche inconsapevolmente, le criticità sociali delle fasce di popolazione più deboli.

Proprietari di casa divisi per quintili di reddito



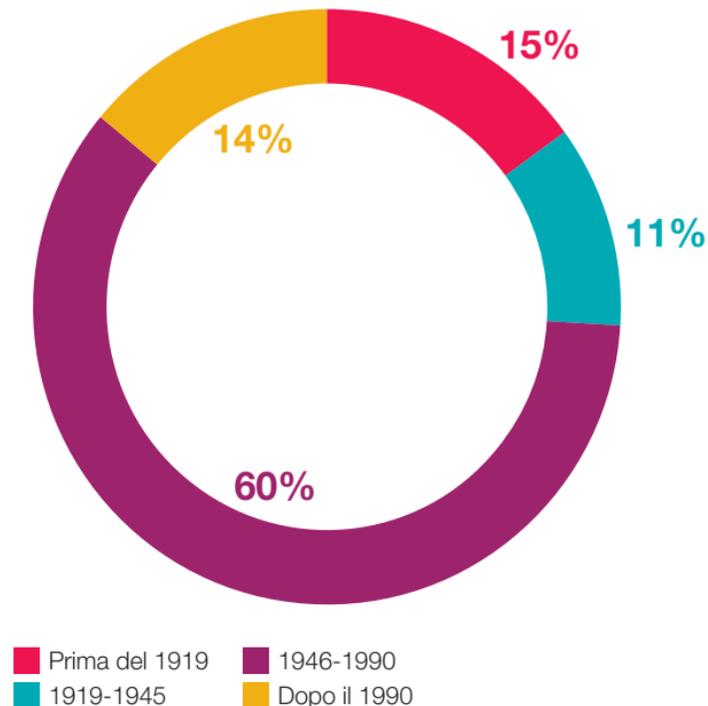
Fonte: rielaborazione Legambiente su dati Federproprietà, Censis (dicembre 2022).

Un problema che, grazie alla sua generosità, il Superbonus aveva in parte risolto, stimolando i proprietari ad approfittare dei costi ridotti degli interventi e dall'opportunità di aumentare il valore del proprio immobile.

Nel nostro paese in media il **54,9% delle famiglie vive in appartamenti, mentre il 44,6% vive in case** e il 0,5% in soluzioni diverse da queste. Inoltre, secondo i dati Istat² ci sono almeno 14.515.795 unità abitative residenziali, (+13.1% rispetto al censimento del 2001). Queste rappresentano l'84% degli edifici complessivi in Italia, mentre circa il 10% è classificato come non residenziale e il restante 6% risulta essere non più utilizzato. In questo quadro, importante sottolineare come del totale degli edifici residenziali, solo il 12% rappresenta edifici storici.

La maggior parte di questi fabbricati, **l'86% del totale**, è stato **edificato oltre 30 anni fa**. Nello specifico, il 15% della popolazione residente alloggia in costruzioni risalenti a prima del 1919, l'11% in edifici realizzati tra il 1919 e il 1945, il **60%**, cioè più della metà, **in quelli edificati tra il 1946 e il 1990 e solo il 14% in edifici costruiti dopo il 1990**. Questi

Abitazioni divise per anno di costruzione



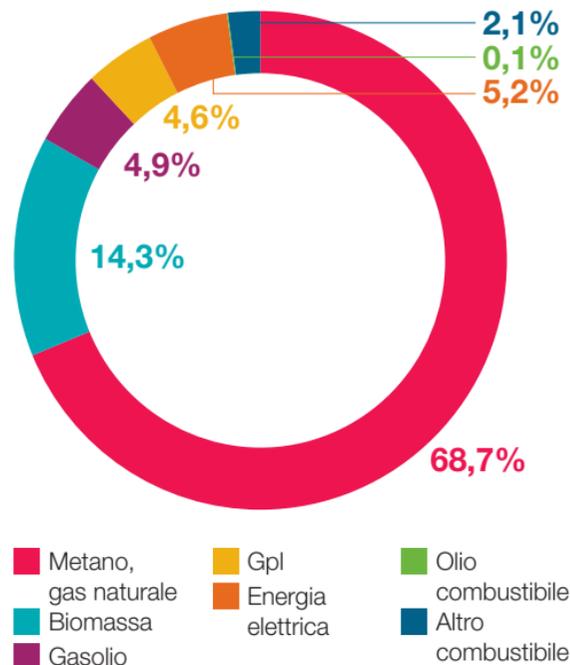
² ISTAT (9 ottobre 2011), 15° Censimento generale della popolazione e delle abitazioni 9 ottobre 2011 Struttura demografica della popolazione. Dati definitivi

Fonte: rielaborazione Legambiente su censimento ISTAT 2011

numeri sono sicuramente spiegabili dal boom edilizio avvenuto prima degli anni Ottanta, che vedeva comunque molte case realizzate **prima della Legge 373 del 1976**, la quale fissava per la prima volta nel nostro paese dei vincoli e degli obiettivi sui consumi energetici. Relativamente alle nuove costruzioni post censimento 2011, di cui si hanno notizie sparse nell'annuario statistico italiano dell'Istat³, è stato riscontrato un discreto aumento del 16% di nuovi fabbricati ad uso residenziale dal 2017 al 2018, mentre la realizzazione di nuovi edifici non residenziali ha presentato un andamento con forti irregolarità attestandosi ad una crescita media del 22% circa. Nonostante questo incremento, il patrimonio edilizio italiano rimane comunque vecchio.

Elaborando gli stessi dati disponibili all'interno del 15 censimento ISTAT, vediamo che **gas metano e GPL insieme forniscono il 78,2% dell'energia necessaria per il riscaldamento**, seguite dalla biomassa con il 14,3%. **L'energia elettrica è inserita ancora a livello marginale** all'interno delle opzioni energetiche del **riscaldamento**: solo 5 residenti su 100 scelgono questa fonte.

Edifici divisi per tipo di energia usata per il riscaldamento



³ Istat, Annuario Statistico Italiano 2019. <https://www.istat.it/it/archivio/236772>

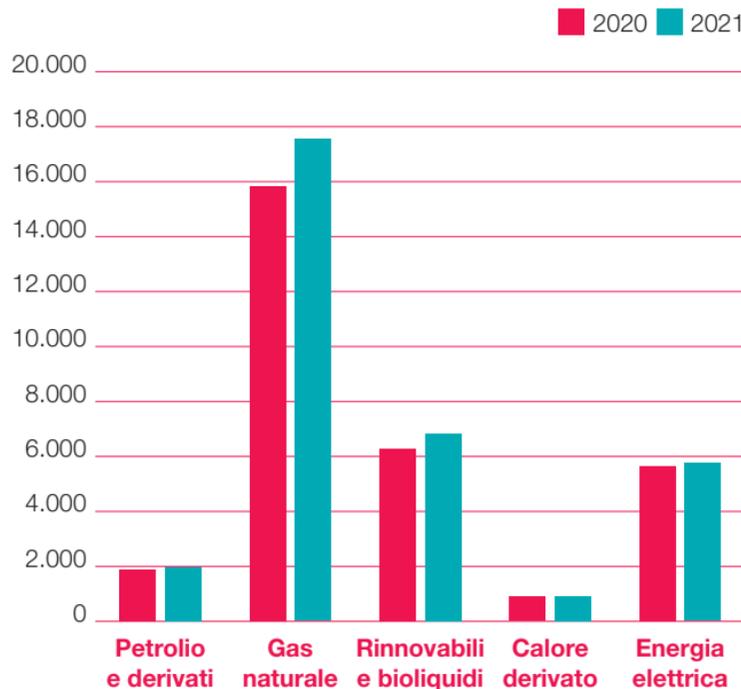
Fonte: rielaborazione Legambiente su censimento ISTAT 2011

Bilancio energetico residenziale (UNITÀ IN KTEP)

Disponibilità e impieghi	Petrolio e prodotti petroliferi	Gas naturale	Rinnovabili e bioliquidi	Calore derivato	Energia elettrica	Totale
Residenziale 2020 (ktep)	1.871	15.933	6.289	870	5.693	30.656
Residenziale 2021 (ktep)	1.962	17.668	6.867	889	5.779	33.165

Più in generale, a livello di spesa energetica familiare, il 58% della spesa è per uso domestico e la rimanente parte per il trasporto. Le tonnellate di CO₂ equivalenti emesse per l'uso di energia residenziale sono aumentate dal 2020 al 2021 dell'8.2%. **L'uso domestico è stato soddisfatto soprattutto con metano (17.668 ktep), legna (6.867 ktep) e elettricità (5.779 ktep)**, a conferma di come la ripartizione energetica di dieci anni fa sia ancora valida oggi.

Bilancio energetico residenziale (UNITÀ IN KTEP)



Fonte: rielaborazione Legambiente su report del Ministero della transizione ecologica sulla situazione energetica nazionale e dati ARERA



CONSUMI E COSTI DEL PATRIMONIO EDILIZIO

2

Nel 2022 calano i consumi di gas complessivi, arrivando, secondo il Dipartimento Energia del Mase (DGIS), a 68,5 miliardi di metri cubi, facendo registrare una riduzione del 9,8%. Un calo dovuto all'enorme peso dei costi in bolletta, che in questo ultimo anno hanno inciso enormemente sui bilanci di famiglie e imprese, ma anche legato alle temperature record del 2022, registrato come l'anno più caldo dal 1800 ad oggi.

Un calo dei consumi che seppur associato alla sospensione del pagamento degli oneri di sistema non ha portato particolari effetti sulle bollette delle famiglie, che secondo l'analisi svolta da Facile.it sui consumi dichiarati da un campione di oltre 400.000 contratti di fornitura luce e gas raccolti nel 2022 (pari, a livello nazionale, a 2.944 kWh per l'energia elettrica e 1.141 smc per la fornitura di gas), prendendo in considerazione i prezzi offerti nel mercato tutelato, a parità di consumi, le famiglie nel 2022 hanno speso per la sola bolletta elettrica 1.434 euro, ovvero il 108% in più rispetto al 2021, e 1.459 euro per il gas, pari ad un aumento del 57%.

La reintroduzione degli oneri di Sistema prevista per aprile 2023 non farà che peggiorare la situazione. Lo stesso Facile.it prevede un aumento di quasi 600 euro anno, compresa l'iva, pari ad un rincaro del 27%.

Complessivamente, imprese e famiglie, secondo l'elaborazione condotta dall'Ufficio Studi CGIA di Mestre nel 2022 hanno sostenuto costi pari a circa 171.066 milioni di euro, facendo registrare un incremento rispetto al 2021 di oltre 91 milioni di euro. Certamente il 2022 è stato un anno atipico, ma che ha fatto emergere tutti i limiti non solo di un sistema centralizzato basato su fonti fossili, ma anche l'inadeguatezza del settore edilizio inefficiente. Se i prezzi prima del 2021 avevano una certa stabilità, il 2022 ha infatti lanciato sulla sicurezza dell'offerta energetica una cortina instabile e precaria che, a cascata, ha portato conseguenze inflazionistiche sulle bollette

dei consumatori (è importante precisare che solo fino al 2020 si poteva parlare di un andamento controllato dei prezzi energetici. Nei grafici di cui sotto, ci si accorge infatti di come le tendenze stagionali registrate sino a quel periodo vengano poi sconvolte da un'inflazione insolita). Se nel 2021 il prezzo dell'elettricità si aggirava intorno ai 125 euro/MWh e quello del gas a 46 euro/MWh, nel 2022 si è registrato un raddoppiamento del prezzo al consumatore per l'elettrico, con cifre che si aggirano intorno ai 303 euro/MWh, ed è addirittura aumentato del 167% nel caso del gas, raggiungendo i 123 euro/MWh.

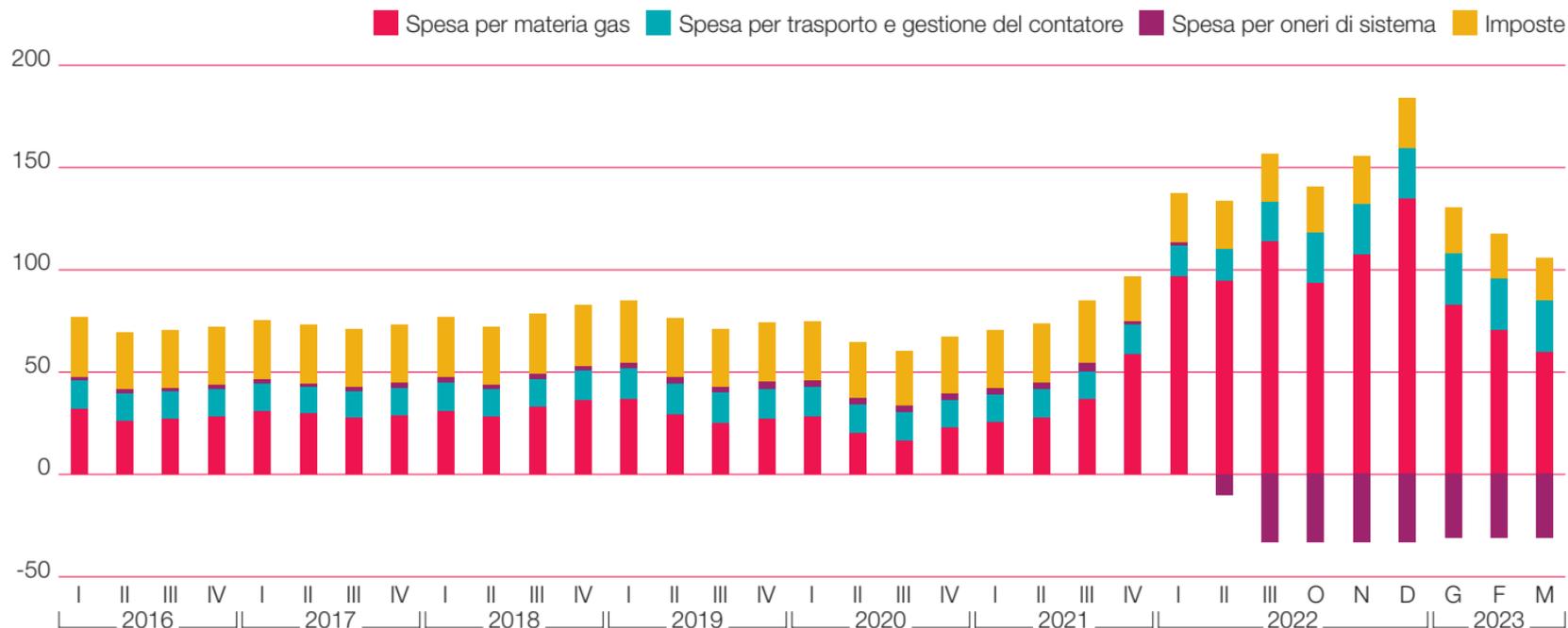
In linea con quanto dichiarato da Facile.it, anche l'Arera, authority dei servizi energia e gas, analizza una famiglia tipo (4 persone) che utilizza un impianto energetico con potenza impegnata pari a 3 kW per un consumo medio di energia elettrica di 2.700 kWh l'anno. Per le forniture gas, invece, si considera cliente tipo una famiglia che ha il riscaldamento autonomo e un consumo annuo pari a 1.400 Smc (pari a circa 15,32 MWh⁴). Stando alle tariffe del mercato tutelato, una famiglia tipo ha una spesa annua di circa per l'elettrico di circa **818 euro e per il gas di 1.884 euro**. All'anno quindi, sulla base dei prezzi tutelati 2022, una famiglia media spende **2.702 euro in bollette**⁵. È da considerare che i dati soprastanti si riferiscono a consumi residenziali riferiti secondo una distribuzione maggioritaria del gas e una parte più esigua dell'elettrico. Secondo i dati 2021 di Smart Building Report 2022⁶, infatti, nel settore residenziale italiano il 79% è riconducibile a consumi termici e il 21% a consumi elettrici.

4 La conversione segue la trasformazione suggerita da Snam <https://www.snam.it/it/stoccaggio/strumenti/convertitore.html>

5 <https://www.sostariffe.it/energia-elettrica-gas/faq/qual-e-il-consumo-medio-energia-e-gas-di-una-famiglia-di-4-persone>

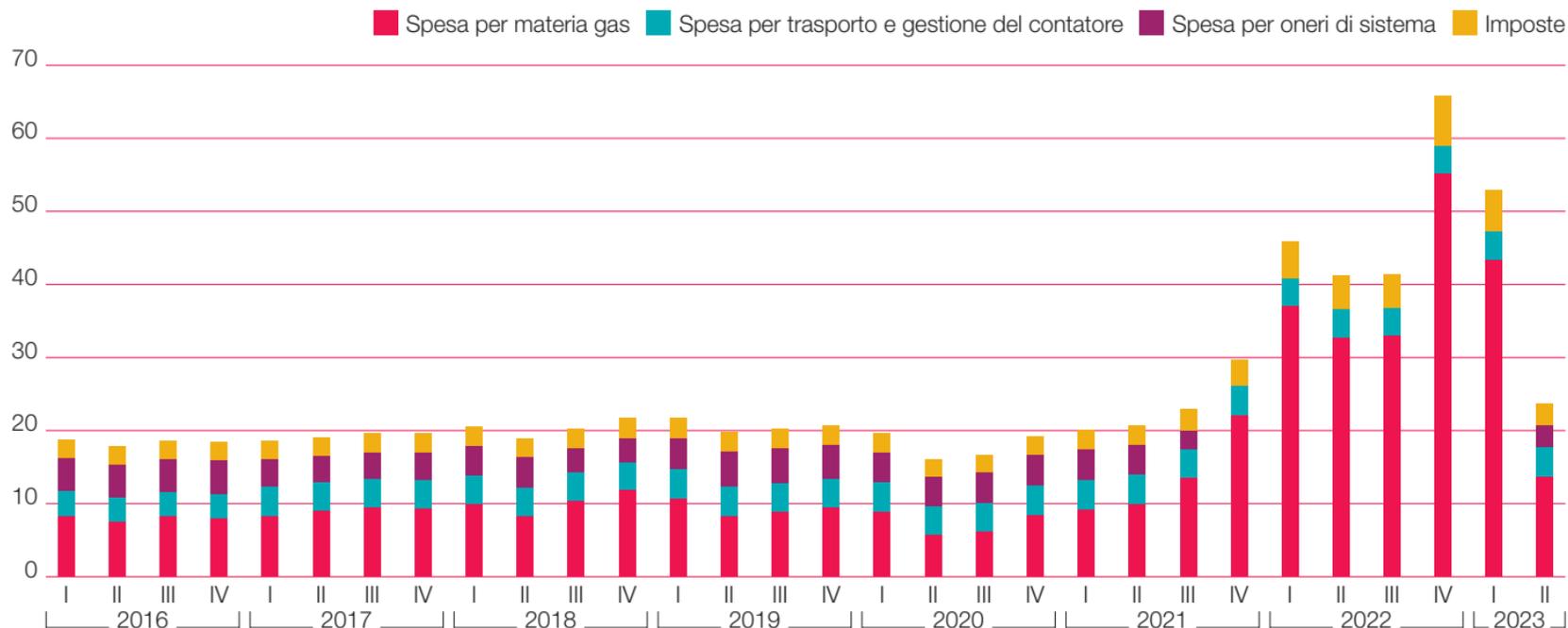
6 <https://www.smartbuildingitalia.it/news/energia-rinnovabili/smart-building-report-2022-il-patrimonio-edilizio-italiano/>

Andamento del prezzo del gas naturale per un consumatore domestico (CONDIZIONI ECONOMICHE DI FORNITURA PER UNA FAMIGLIA CON UN CONSUMO ANNUALE DI 1.400 M³, IN C€/M³) tipo in regime di tutela



Fonte: rielaborazione Legambiente su dati ARERA

Andamento del prezzo dell'energia elettrica per il consumatore (CONDIZIONI ECONOMICHE DI FORNITURA PER UNA FAMIGLIA CON 3 KW DI POTENZA IMPEGNATA E 2.700 KWH DI CONSUMO ANNUO IN C€/KWH) **domestico tipo in maggior tutela**



Fonte: <https://www.arera.it/it/dati/eep35.htm>



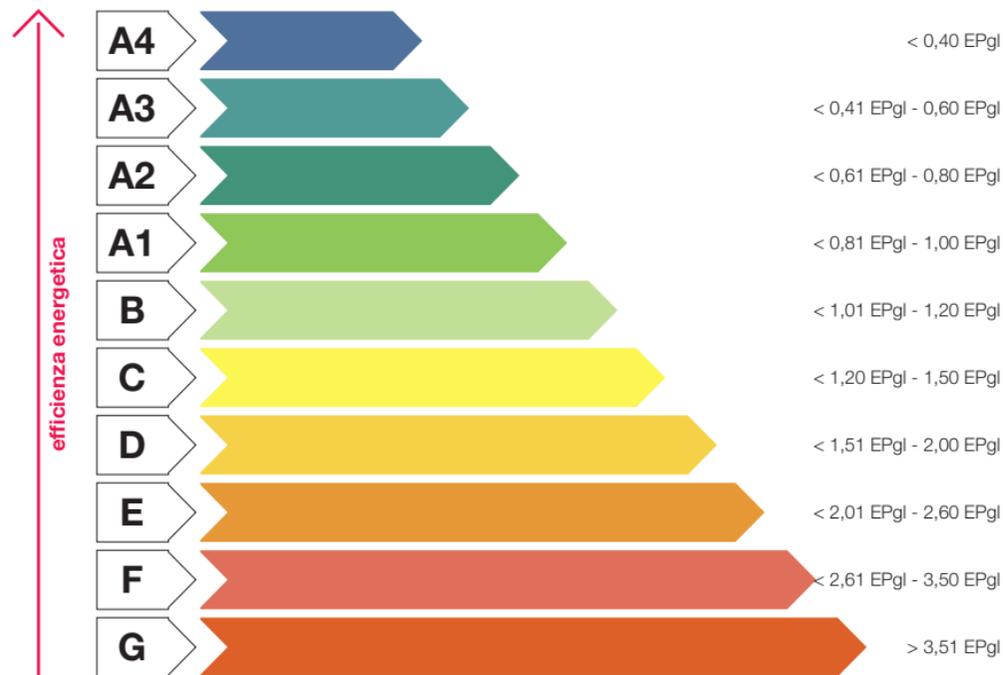
L'INEFFICIENZA DEGLI EDIFICI RESIDENZIALI

3

“Un patrimonio edilizio importante, ma inefficiente.” Questa l’ennesima denuncia di Legambiente che dopo anni di campagne, analisi e monitoraggi, quest’anno condotte grazie agli Sportelli Energia del progetto Life ClimAction di Legambiente. Un dato testimoniato anche dal Rapporto annuale di Enea sulle certificazioni energetiche⁷ che riporta **un parco edilizio, al 2021, per il 75,4% nelle ultime 3 classi energetiche, dalla E alla G.**

Numeri significativi che danno pienamente la misura della strada da percorrere verso gli obiettivi su cui si sta indirizzando l’Europa, ma anche verso gli obiettivi di decarbonizzazione.

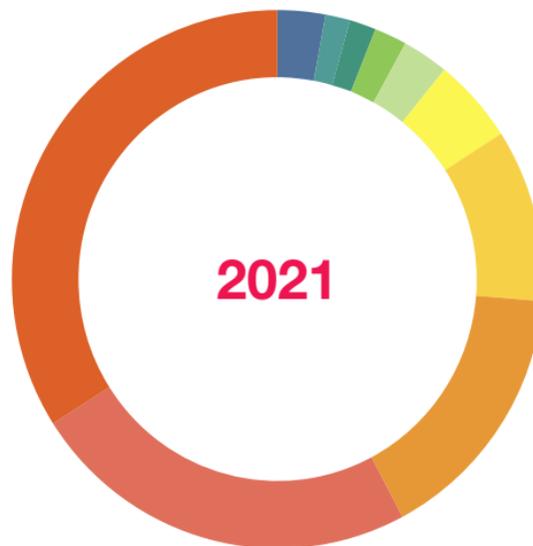
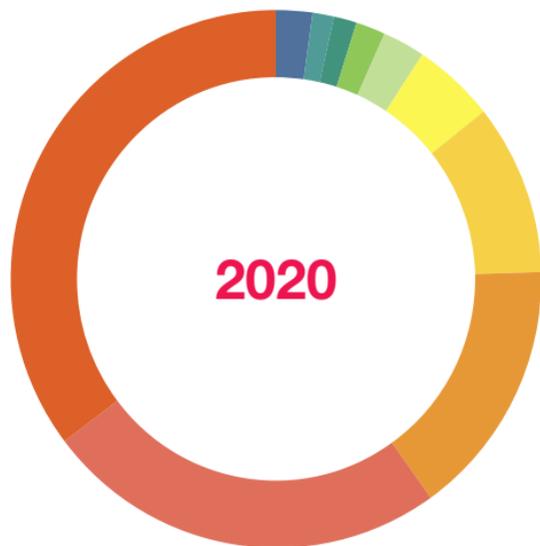
Classi di efficienza energetica



⁷ ENEA, Rapporto annuale sulla certificazione energetica degli edifici. Annualità 2022

Fonte: elaborazione ACEA

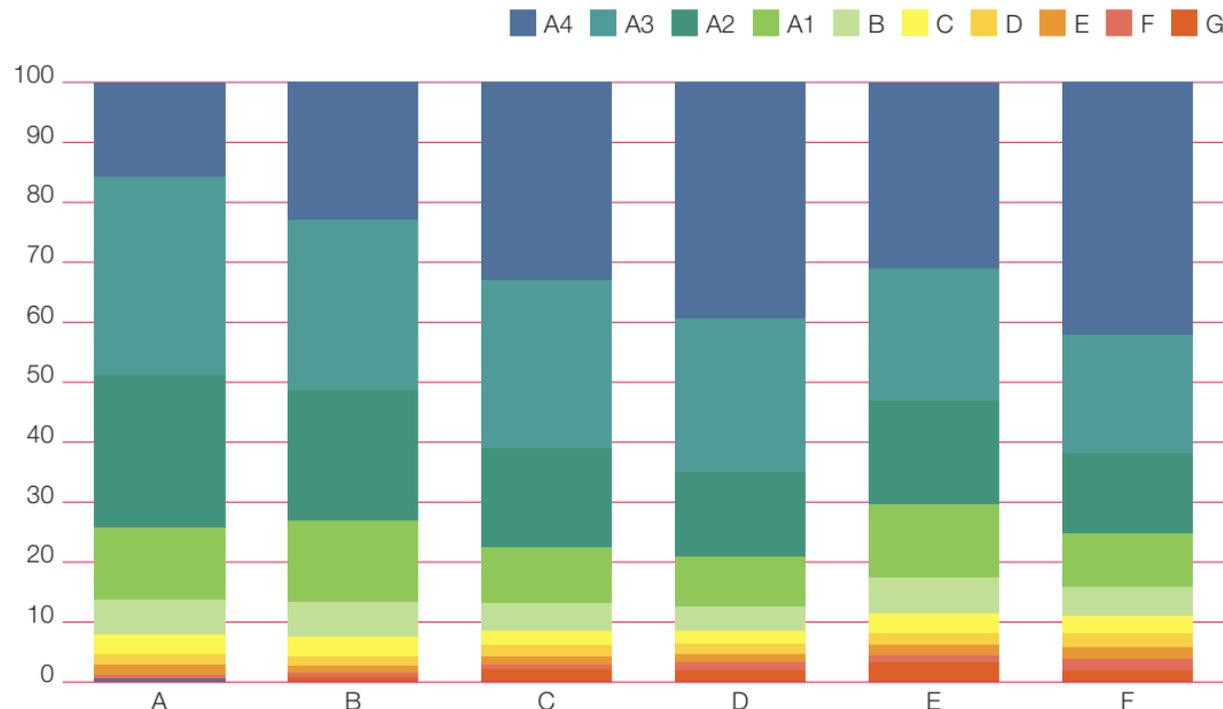
Edifici divisi per classe energetica (%)



	2020	2021	Δ21-20
A4	2,2	2,9	32%
A3	1,3	1,5	15%
A2	1,4	1,6	14%
A1	1,8	2	11%
B	2,6	2,8	8%
C	5	5,1	2%
D	10,3	10,4	1%
E	15,5	15,9	3%
F	24,6	23,8	-3%
G	35,3	34	-4%

Come anche fatto notare da ENEA nel medesimo rapporto, i dati sono comunque condizionati dalla distribuzione per zona climatica, dove la zona climatica E del territorio italiano rappresenta il 50% del campione. Se a questa aggiungiamo le zone C e D, la rappresentatività diventa quasi il 95% del campione. Ad ogni modo, sebbene questa influisca molto sulla distribuzione delle classi più basse come G ed F, non cambia di molto la prospettiva e i numeri che comprendono anche classe E e D, confermando, in media, che il nostro paese è costruito per l'84.1% da edifici nelle peggiori classi energetiche.

Classi energetiche divise per zone climatiche (%)



Fonte: rapporto ENEA 2022

POVERTÀ ENERGETICA



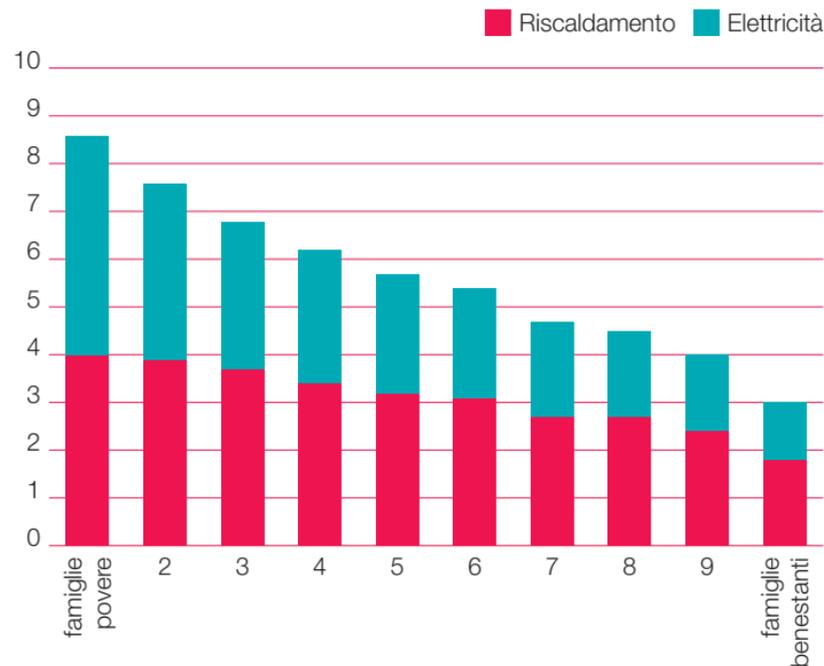
In Italia, e non solo, non esiste una definizione standard e univoca di povertà energetica, che oggi viene “misurata” attraverso misure **oggettivo-relative**, che ragiona sull’approccio inglese *low income-high costs* (LIHC)⁸ e prende in esame come parametri i dati effettivi di spesa delle famiglie in condizione di privazioni e con spesa per riscaldamento nulla. La povertà energetica è una condizione che implica una distrazione di risorse, in termini di spesa o di reddito, superiore a quello che è definito un “valore normale”⁹. La difficoltà nel trovare una definizione standard è data dal fatto che l’incidenza della spesa energetica non è uniforme all’interno delle diverse fasce di reddito. In questo senso il maggior peso delle spese energetiche si registra per le famiglie meno abbienti. Nel 2021, ad esempio, il 10% delle famiglie con i consumi più bassi aveva una spesa elettrica pari al 4,6% della spesa complessiva, mentre per il 10% delle famiglie con i consumi più alti l’incidenza scende all’1,2% della spesa complessiva¹⁰.

8 LIHC quando la bolletta rappresenta un costo di largo maggiore rispetto al proprio reddito

9 <https://www.eai.enea.it/archivio/efficienza-energetica-avanti-tutta/riqualificazione-energetica-delpatrimonio-immobiliare-di-edilizia-residenziale-pubblica.html>

10 PNIEC, https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/PNIEC_finale_17012020.pdf#page=98

Incidenza della spesa energetica per classe di benessere delle famiglie nel 2021



Fonte: Rielaborazione di Legambiente su dati OIPE: III Plenaria Manifesto “insieme per contrastare la povertà energetica” Roma, 1 dicembre 2022

Una definizione generalmente riconosciuta e inserita anche nella Strategia energetica nazionale, 2017 e nel Piano nazionale integrato energia e clima, 2019¹¹ è quella che riconosce la povertà energetica come la **difficoltà ad acquistare un paniere minimo di beni e servizi energetici**.

Secondo lo studio condotto dall'Osservatorio Italiano Sulla Povertà Energetica (OIPE)¹² nel 2021 l'aumento significativo dei prezzi (e della spesa) portò ad un incremento di 0,5 punti percentuali della povertà energetica, portando il numero delle famiglie coinvolte da questo fenomeno a 2,2 milioni. Con un aumento, rispetto al 2020, di circa 125 mila famiglie.

11 <https://www.mise.gov.it/images/stories/documenti/Testo-integrale-SEN-2017.pdf#page=223>

12 https://oipeosservatorio.it/wp-content/uploads/2022/12/2022_PE_ITA_2021.pdf

Povertà Energetica 2021 divisa per regioni



Fonte: rielaborazione Legambiente su dati OIPE

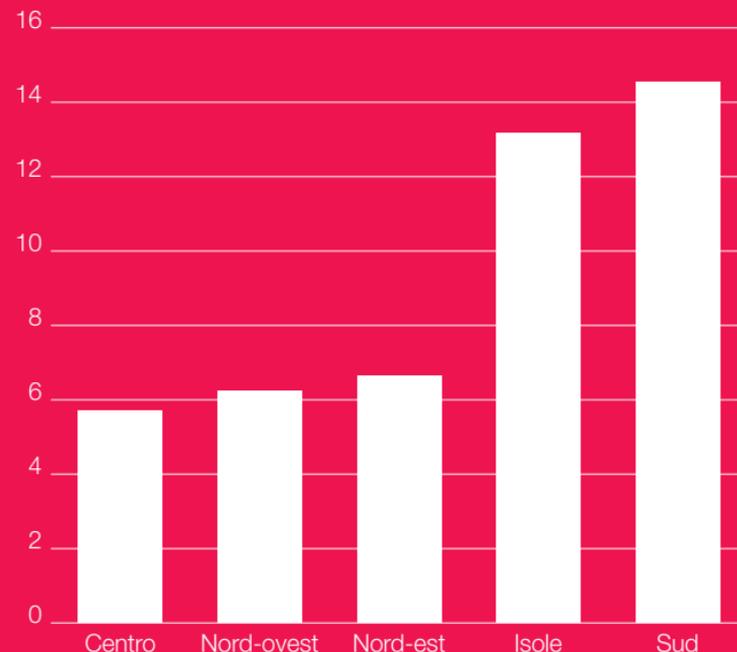
Un numero, però, che già a fine 2022, secondo l'Ufficio studi della CGIA di Mestre, riguardava 4 milioni di famiglie, ovvero almeno 9 milioni di persone.

Un quadro che si fa ancora più preoccupante stando allo studio condotto dagli istituti mUp Research e Norstat, per conto di Facile.it, in cui si sottolinea come **4,7 milioni di italiani hanno saltato il pagamento di una o più bollette di luce e gas** nei primi nove mesi del 2022, e che **altri 3,3 milioni hanno dichiarato nell'impossibilità di pagare le utenze energetiche in caso di ulteriori aumenti.**

Quasi 2 italiani su 3 ammettono di non essere in regola con il pagamento delle fatture per la prima volta.

Su base territoriale, la zona a soffrire maggiormente di povertà energetica è il sud: di fatto, Calabria, Puglia, Molise e Basilicata superano il 15% di popolazione in stato di povertà energetica. Anche le isole registrano numeri percentuali alti, mentre il centro ed il nord riportano numeri inferiori rispetto all'obiettivo nazionale, tra il 7 e l'8% del totale delle famiglie, di riduzione della povertà energetica entro il 2030.

Povertà Energetica 2021 divisa per aree geografiche



Fonte: rielaborazione Legambiente su dati OIPE

La pandemia ha messo in luce e acuito le disuguaglianze e le debolezze strutturali, che colpiscono in modo sproporzionato i gruppi più vulnerabili. In quest'ottica, la povertà energetica non fa eccezione e, nelle società sviluppate, riguarda in particolare gli anziani, i senza fissa dimora, i lavoratori atipici e autonomi, le famiglie a basso reddito, le donne, i bambini in famiglie a basso reddito, le persone con disabilità, i nomadi e i Rom, i migranti e i richiedenti asilo¹³.

Con ciò in mente, l'ENEA ha condotto un'indagine¹⁴, nell'ambito del Protocollo di Intesa del 2018 con la Federazione italiana per le case popolari e l'edilizia sociale, Federcasa (ex Associazione nazionale che gestisce circa 800.000 alloggi sul territorio italiano) al fine di promuovere interventi di riqualificazione energetica del patrimonio immobiliare gestito dagli associati e nell'impiego di misure di accompagnamento e sensibilizzazione degli inquilini. Da un 'paniere' di edifici fornito dagli enti associati a Federcasa, ENEA ha individuato 6 condomini al fine di eseguire la caratterizzazione dei consumi energetici degli stessi e defi-

¹³ Convegno europeo, "La povertà energetica al bivio tra pilastro europeo dei diritti sociali e Green Deal Europeo" https://www.eesc.europa.eu/sites/default/files/files/it_conclusions.pdf

¹⁴ <https://www.eai.enea.it/archivio/efficienza-energetica-avanti-tutta/riqualificazione-energetica-del-patrimonio-immobiliare-di-edilizia-residenziale-pubblica.html>

Interventi di efficientamento energetico proposti sulla base dei 6 casi studio di ENEA e Federcasa

Tema	Intervento
Involucro	Coibentazione pareti/pavimento/copertura
	Sostituzione serramenti
Climatizzazione invernale	Sostituzione generatore riscaldamento
	Installazione sistemi di contabilizzazione e termoregolazione
	Installazione caldaia a condensazione/pompa di calore
Illuminazione	Installazione LED in spazi comuni interni/esterni
	Installazione sistema di regolazione del flusso luminoso in spazi comuni interni/esterni
Fonti rinnovabili	Installazione impianto fotovoltaico
Monitoraggio	Installazione sistema di monitoraggio dei consumi energetici

nire strategie di intervento per il miglioramento della prestazione energetica con il miglior rapporto costi/benefici da replicare in analoghe situazioni. **Il risultato dell'indagine ha condotto a classi energetiche insufficienti sia nel caso dell'elettrico** (per tutti i casi studio) che del termico (per 4 casi su 6) e ha suggerito una serie interventi necessari di efficientamento energetico.

Avviare un programma di efficientamento degli edifici di edilizia popolare è una delle azioni principali per contrastare la povertà energetica, indicata fra le priorità del Piano Nazionale Integrato Energia e Clima (PNIEC)¹⁵. Le questioni da affrontare, però, non sono solo tecniche ma anche di natura fiscale, normativa e informativa, soprattutto se le strategie mirano alle riqualificazioni profonde e, in particolare, alla conversione in nearly Zero Energy Building (nZEB) entro il 2050. Il ruolo dell'efficienza energetica come soluzione strutturale e a lungo termine appare confermato nel pacchetto Clean Energy for all Europeans che, benché non fornisca una de-

finizione di povertà energetica, permette di affrontare il fenomeno in una prospettiva diversa, sottraendolo a certi stereotipi e alle stigmatizzazioni che spesso lo caratterizzavano. Fanno riferimento alla povertà energetica tutte le nuove direttive in tema energia¹⁶, che spingono verso l'interazione con le politiche sociali¹⁷, raccomandando un'attenzione particolare all'accessibilità alle misure di efficienza energetica per le famiglie colpite dalla povertà energetica.

Gli attuali tassi di ristrutturazione degli edifici in Italia sono insufficienti per raggiungere gli obiettivi dell'accordo di Parigi e gli edifici occupati da famiglie in povertà energetica, pur essendo spesso inefficienti, sono difficili da raggiungere con gli interventi, di ciò devono tener conto le long-term renovation strategies. Il rischio sarebbe quello di far pagare la transizione energetica ai soggetti più deboli, di cui abbiamo sinora parlato.

¹⁵ Piano Integrato Energia e Clima (2020)

¹⁶ Direttiva sull'efficienza energetica (2018/2002); Direttiva sul rendimento energetico in edilizia (2018/844); Regolamento sulla governance (2018/1999); Direttiva sull'energia elettrica (2019/944); Direttiva sulle Rinnovabili (2018/2001)

¹⁷ https://commission.europa.eu/strategy-and-policy/priorities-2019-2024/european-green-deal/finance-and-green-deal/just-transition-mechanism_en

I MONITORAGGI DI LEGAMBIENTE



5



Continua l'azione di monitoraggio di Legambiente in tema di dispersioni termiche, consumi elettrici e inquinamento indoor. Una campagna quest'anno condotta grazie all'attività degli Sportelli Energia nati in 6 Regioni - Emilia-Romagna, Veneto, Sardegna, Piemonte, Campania e Lombardia – grazie al progetto Life ClimAction e che ha visto il coinvolgimento di 42 famiglie. Obiettivo principale è rendere sempre più consapevoli cittadini e cittadine non solo delle possibili criticità presenti nelle diverse abitazioni, ma anche il potenziale di intervento e di risparmio.

CONSUMI ELETTRICI

Sono almeno **18 i diversi elettrodomestici monitorati**, per due settimane, **nelle 42 famiglie coinvolte** da questo nuovo percorso di consapevolezza energetica. Un'indagine che non vuole certamente essere esaustiva in tema di consumi medi nazionali, ma che restituisce una chiara fotografia non soltanto delle criticità più comuni, ma anche delle opportunità di intervento in termini di riqualificazione e stili di vita. La consapevolezza dei punti di debolezza è anche il primo strumento per dire alle famiglie dove e come poter intervenire.

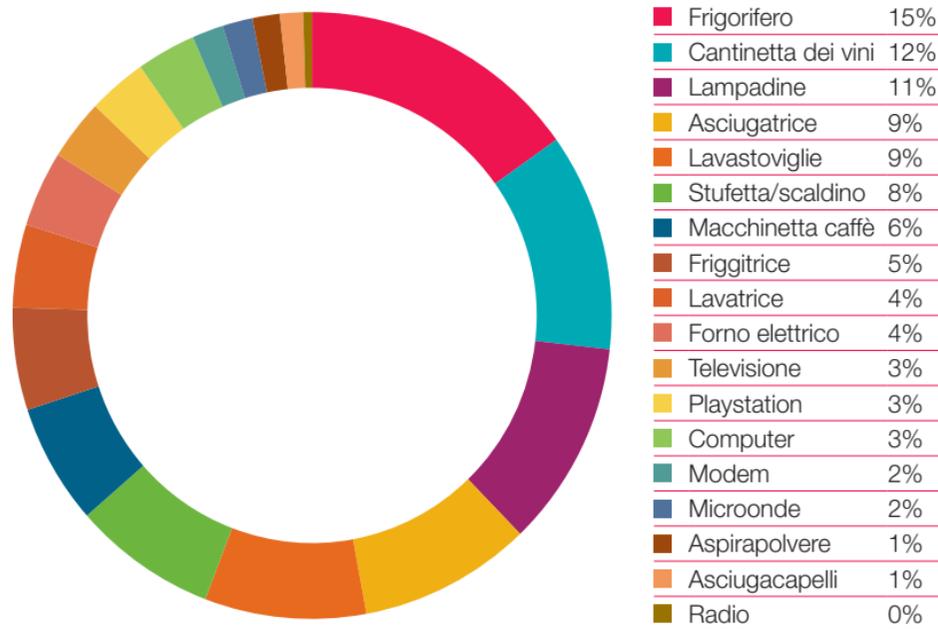
Mettendo insieme la media dei consumi, registrati attraverso l'utilizzo di 146 plugin, di tutti gli elettrodomestici monitorati, a costruire una bolletta ipotetica, si osserva chiaramente come il **frigorifero sia l'elettrodomestico più energivoro, con un'incidenza del 15,2%** rispetto a tutti i consumi domestici presi in considerazione. Seguono la **cantinetta dei vini che arriva quasi al 12%** e l'**illuminazione** che in questo caso non è stata monitorata direttamente da Legambiente, ma è stato preso in considerazione il dato statistico di Enea, pari all'**11%**¹⁸. Tra gli elettrodomestici possono arrivare ad incidere in modo importante anche lavastoviglie e asciugatrice. Interessante osservare come, alla sempre maggiore diffusione di questo apparecchio anche nel nostro Paese, che oggettivamente gode di temperature e condizioni meteo

¹⁸ L'illuminazione domestica, consuma circa 7 TWh/anno, poco più dell'11% del consumo elettrico residenziale. Fonte: ENEA https://www.enea.it/it/Ricerca_sviluppo/documenti/ricerca-di-sistema-elettrico/condizionamento/rse10.pdf

che non giustificerebbero appieno il suo utilizzo, questa consumi, dai nostri rilevamenti, il doppio della lavatrice.

Nella *maxi bolletta* interessanti sono anche i casi dei monitoraggi effettuati su console e della radio. Nel primo caso, monitorato in una sola abitazione, si sono registrati consumi, per circa un'ora e mezza di gioco al giorno, pari a quasi 30 euro anno (1 kWh=0,425 euro). La radio invece è un caso interessante perché indicatore di come uno strumento lasciato in stand-by, senza alcun utilizzo attivo, possa effettivamente incidere sui consumi per un totale di 4,3 euro all'anno. Un costo che va sommato ai tanti e diversi **consumi nascosti** che abbiamo nelle nostre abitazioni. Pensiamo ad esempio a tutte quelle tecnologie che usiamo per pochi minuti al giorno, il caso della **macchinetta elettrica** per il caffè, che incide per il 6,4% dei consumi totali per una spesa media che può **raggiungere anche i 60 euro l'anno**.

Consumi domestici per elettrodomestici in percentuale (ANNO 2022)



Fonte: elaborazione Legambiente

Consumi elettrici rilevati in 42 Famiglie tra Emilia-Romagna, Veneto, Sardegna, Piemonte, Campania e Lombardia (ANNO 2022)

Elettrodomestico (Wh)	Media consumo su due settimane	Media consumo giornaliero	Media consumo annuo
Frigorifero	12.733,10	909,51	331.970,11
Cantinetta dei vini	9.749,75	696,41	254.189,91
Lampadine	9.234,66	659,62	240.760,76
Asciugatrice	7.812,70	558,05	203.688,25
Lavastoviglie	7.310,00	522,14	190.582,14
Stufetta/scaldino	6.498,00	464,14	169.412,14
Macchinetta caffè	5.391,00	385,07	140.551,07
Friggitrice	4.575,00	326,79	119.276,79
Lavatrice	3.717,06	265,50	96.909,13

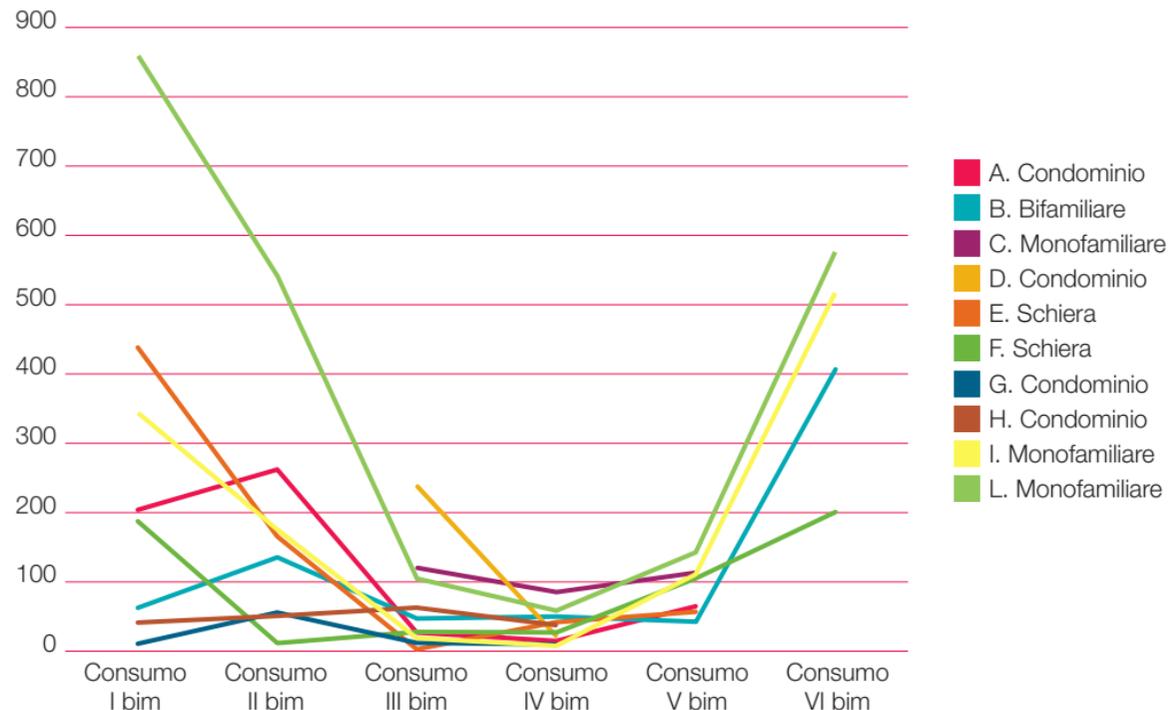
Elettrodomestico (Wh)	Media consumo su due settimane	Media consumo giornaliero	Media consumo annuo
Forno elettrico	3.398,57	242,76	88.605,61
Televisione	2.712,30	193,74	70.713,44
Console	2.676,00	191,14	69.767,14
Computer	2.673,14	190,94	69.692,65
Modem	1.422,00	101,57	37.073,57
Microonde	1.360,00	97,14	35.457,14
Aspirapolvere	1.245,50	88,96	32.471,96
Asciugacapelli	1.047,67	74,83	27.314,17
Radio	395,00	28,21	10.298,21
			2.188.734,21

Fonte: elaborazione Legambiente

CONSUMI E DISPERSIONI TERMICHE

Le stesse famiglie coinvolte nel monitoraggio dei consumi energetici elettrici sono state coinvolte nello studio riguardante consumi e dispersioni termiche che incidono in maniera importante proprio sui costi che le famiglie devono affrontare. Prendendo a campione 10 tra le famiglie che hanno partecipato alla campagna, quello che si può osservare è prima di tutto, un normale e naturale andamento dei consumi legato alla stagionalità, ma anche la non presenza di tecnologie rinnovabili che legano le famiglie a gas fossili e alti costi.

Distribuzione dei consumi stagionali di gas fossile



Fonte: elaborazione Legambiente

Analisi e monitoraggi come questi permettono di mettere in evidenza criticità come quelle legate al “D.Condominio”, abitato da un solo componente ma con spese dichiarate tra energia elettrica e gas molto elevate, rispettivamente pari a 771 euro e 1.069. Spese elevate anche per la famiglie numerose, come nel caso “L.Monofamiliare” dove le spese energetiche elettriche annuali arrivano a 750 euro, e quelle legate ai consumi di gas a ben 1.855 euro.

Da sempre il gas fossile ha rappresentato un costo importante nelle spese energetiche. E gli effetti negativi della sua dipendenza per il settore edilizio si sono visti tutti in questo momento di crisi energetica. Chiaro, quindi, come, investire, risorse pubbliche e private, in nuovi e più efficienti sistemi di riscaldamento, produzione acqua calda e raffrescamento a fonti rinnovabili possa e debba essere una delle prime azioni da considerare tra le opere di efficientamento energetico del nostro parco edilizio.

Visti, infatti, i costi economici ed ambientali del gas, oggi più che mai drammatici, e le politiche europee in materia di edilizia che spingono in maniera importante verso il phase-out dal fossile il momento chiave per cambiare è ora. Legambiente infatti inserisce

tra i primi posti della sua agenda la decarbonizzazione dei sistemi di riscaldamento e raffrescamento responsabili, in Italia, quasi del 18% delle emissioni totali di CO₂.

Ed è proprio per accelerare questa transizione del settore edilizio che nasce la campagna “Caldaie a gas? Pezzi da Museo”, sviluppata con il supporto di Kyoto Club: la campagna chiede alla classe politica, nazionale e locale di intervenire per eliminare da subito tutti gli incentivi da sistemi di riscaldamento e raffrescamento a gas, vedi le caldaie a condensazione, spostandoli su sistemi puliti, sostenibili e oggi in grado tranquillamente di garantire i fabbisogni termici di grandi e piccole utenze, oltre al divieto di installare queste tecnologie obsolete a partire dal 2025 in tutte le nuove ristrutturazioni.

Una politica lungimirante di questo tipo sarebbe in grado di rispondere agli obiettivi di decarbonizzazione e di portare benefici e locali in termini di inquinamento atmosferico ed economici, grazie alla riduzione dei costi in bolletta e di innovazione. Inoltre, porterebbe una maggiore sicurezza energetica, contribuendo a ridurre la dipendenza dalle importazioni di fonti fossili.

In questa direzione sarà importante nei prossimi mesi capire cosa uscirà dal Forum Consultivo, che vedrà il coinvolgimento delle parti interessate e degli esperti nazionali, e che potrà svolgere un ruolo importante nell'innalzare l'asticella in tema di progettazione eco-compatibile per scaldabagni e sistemi di riscaldamento. Un segno importante in tema di decarbonizzazione, che potrebbe infatti vedere, grazie all'innalzamento della soglia di efficienza energetica per tutti i diversi dispositivi legati alla produzione di energia termica, un divieto di fatto alle caldaie a gas e a gasolio, che non raggiungerebbero il livello di efficienza richiesto invece conseguito dalle pompe di calore e da altri sistemi basati su fonti rinnovabili.



I CASI STUDIO DI LEGAMBIENTE

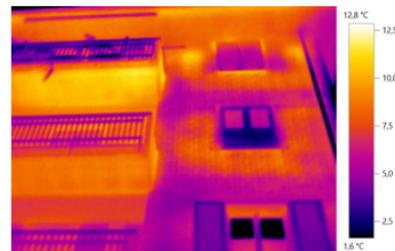
All'interno dello stesso progetto Life ClimAction Legambiente continua la sua opera di monitoraggio delle dispersioni del patrimonio edilizio. Attraverso le termografie, infatti, è possibile rilevare il comportamento termico dei manufatti edilizi, sfruttando la radiazione infrarossa emessa dagli oggetti. L'analisi termografica sfrutta infatti ogni pixel dell'immagine termografica corrispondendola ad una temperatura puntuale sulla superficie dell'oggetto: si dipinge così una "mappa" colorata di temperature. Intuitivamente, grazie alla termocamera, utilizzando la gamma di colori "ferro", abbiamo "fotografato" le inefficienze messe in evidenza dal colore giallo-arancio.

Per meglio raccontare lo stato di inefficienza del patrimonio edilizio abbiamo suddiviso i risultati dell'indagine termografica in categorie i difetti che caratterizzano nella stragrande maggioranza dei casi le nostre abitazioni. Condizioni generali che si verificano indipendentemente dalla Regione, città o area geografica, e che in base alla stagionalità possono avere effetti diversi soprattutto nei costi in bolletta.

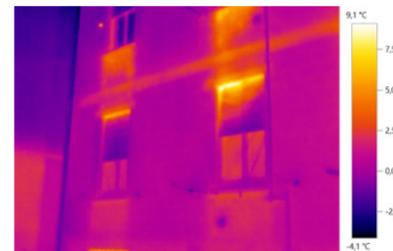
I primi 4 edifici portati ad esempio, distribuiti in questo caso tra Campania, Lombardia, Emilia Romagna e Veneto, raccontano tutte le dispersioni possibili che possono incontrarsi negli edifici realizzati senza nessun accorgimento in termini di efficienza e risparmio energetico.

Dispersioni evidenti da travi e solai, infissi, impronte termiche dei termosifoni, mancanza di materiale isolante: tutti elementi disperdenti, non coibentati, che costringono le famiglie a tenere accesi i diversi sistemi di riscaldamento per più tempo, innalzando i costi in bolletta. In queste prime quattro termofoto è evidente il gradiente termico che si crea per la cattiva o mancata coibentazione dell'edificio. L'evidenza dei solai interpiano, infatti, è una chiara diagnosi che non essendoci un isolamento corretto questi stessi assorbono calore e lo rilasciano all'esterno dell'edificio. Le parti più fredde – in blu – sono messe in evidenza dalla parte della facciata non in linea con quella più calda, che risulta essere più disperdente, di un colore più rosso. In generale, quindi, la struttura portante – travi e pilastri – ben visibile racconta una scarsa efficienza della facciata.

1. Edifici residenziali nella provincia di Napoli



2. Edifici residenziali nella provincia di Milano



3. Condominio in Emilia Romagna



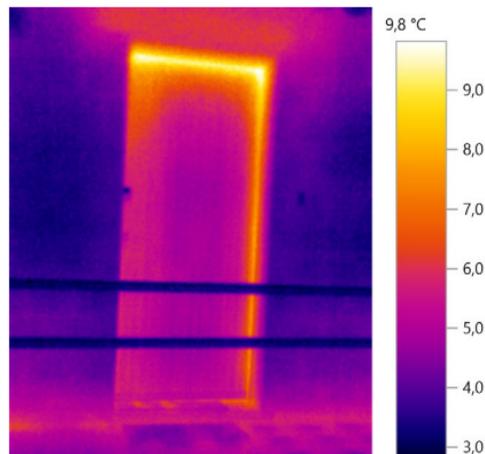
4. Casa indipendente in Veneto



Uno degli elementi da ricordare è che oggi **vivere in classe A, oltre ad essere un diritto per tutti e tutte** è un'operazione tecnicamente fattibile per tutti, o quasi tutti, i nostri edifici residenziali. **Passare dalla classe G alla classe F vorrebbe dire ridurre i consumi del 75-80%**, risparmio che potrebbe fornire alle famiglie importanti capacità di spesa.

Entrando nel merito di alcuni particolari, gli infissi dei casi presi in esame in Lombardia e Veneto evidenziano le importanti, e purtroppo molto diffuse, dispersioni. Parliamo in questo caso di calore che si disperde dall'ambiente interno riscaldando, inutilmente, l'ambiente esterno. Gli spifferi sono elementi di inefficienza che permettono al freddo di entrare nelle abitazioni.

5. Casa indipendente in Veneto



6. Secondo piano villetta a schiera in Lombardia



Nelle quattro termoanalisi sottostanti possiamo notare con evidenza la distribuzione disomogenea del calore lungo la maglia di mattoni del soffitto, così come gli spifferi provenienti dalla finestra. Parlando di soffi d'aria, rileviamo, anche in Sardegna, come l'infisso non blocchi l'aria fredda esterna che entra attraverso i pertugi di un infisso che non isola perfettamente ambiente interno da ambiente esterno.

7. Interno di condominio in Lombardia



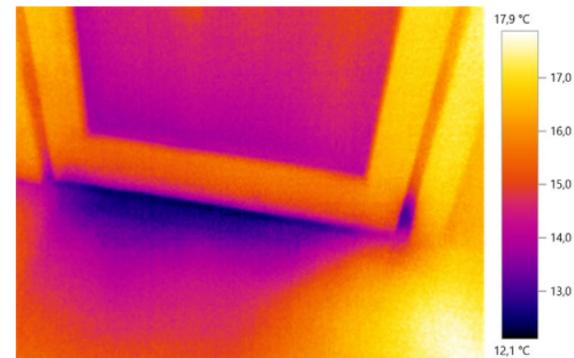
8. Interno dello stesso condominio in Lombardia



9. Ingresso di una casa indipendente in Sardegna



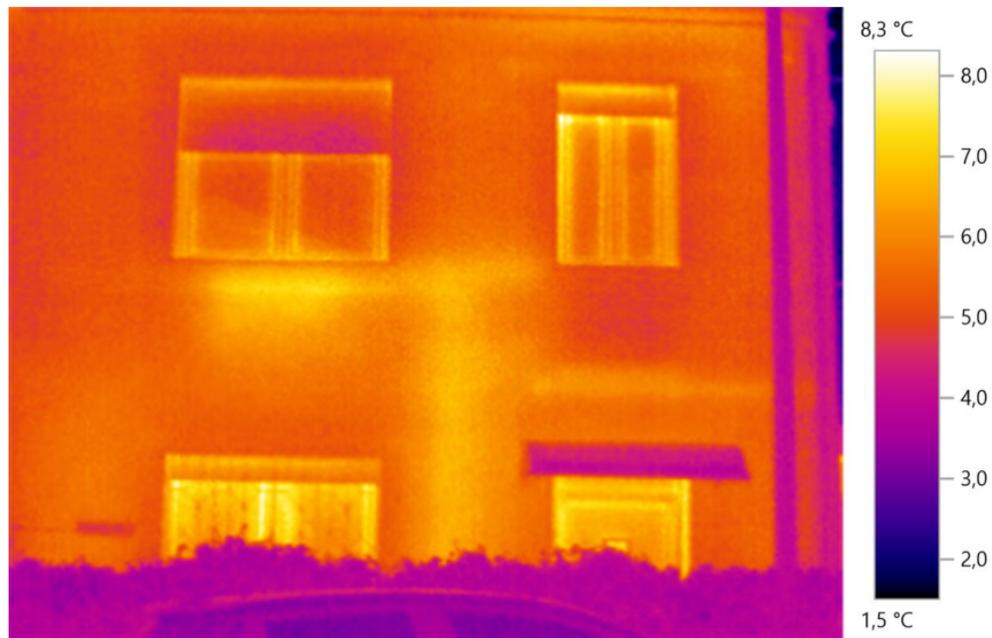
10. Porta d'ingresso in Veneto



Come in tantissime situazioni, sia a causa dell'inefficienza dell'involucro edilizio, sia a causa di una probabile riduzione di spessore in coincidenza di dove è sistemato il radiatore, il calore prodotto dal calorifero viene disperso all'esterno, costringendo le famiglie a spendere molte più risorse economiche. In questa casa indipendente in Emilia Romagna è perfettamente visibile l'impronta dei termosifoni e delle tubature non isolate, interne alla facciata.

In sintesi, anche in questo caso, il lavoro fatto da Legambiente conferma quanto già denunciato in questi anni attraverso le diverse attività portate avanti: il nostro patrimonio edilizio è energivoro, inefficiente e climalterante e ha bisogno, anche per portare benefici strutturali alle famiglie, di urgenti opere di ristrutturazione ed efficientamento.

12. Casa indipendente Emilia-Romagna



LE PROPOSTE DI LEGAMBIENTE



Quanto fino a qui dimostrato in materia di consumi, spesa e stato degli edifici richiede sicuramente azioni massive in materia di efficientamento energetico se vogliamo stare al passo con le misure in discussione nell'Unione Europea con la **Direttiva sulle case Green**, che mira a guidare i 27 Stati Membri verso la decarbonizzazione del sistema edilizio. La bozza della direttiva Ue stabilisce che gli edifici residenziali e le unità immobiliari dovranno raggiungere entro il 1° gennaio 2030 almeno la classe energetica E e, entro il 1° gennaio 2033, almeno la classe D, prevedendo diverse eccezioni, tra cui l'esclusione dagli interventi per gli edifici dei centri storici, quelli vincolati dai Beni Culturali e quelli che, se ristrutturati, potrebbero subire una diminuzione del valore architettonico, insieme anche alle seconde case e i fabbricati indipendenti con una superficie fino a 50 metri quadrati¹⁹.

Gli obiettivi minimi proposti dall'Unione Europea, ad oggi in attesa della revisione europea del sistema di classificazione energetica per gli edifici, si tradurrebbero nel dover intervenire sul 60% del

patrimonio edilizio entro il 2030 portandolo almeno in classe E, e poi sul 75% per portarlo almeno in classe D. È evidente, come, vista la semplicità di arrivare con pochi e precisi interventi a classi energetiche pari alla A o superiori e la necessità di massimizzare le risorse sia pubbliche che private che una volta che si interviene in termini di riqualificazione energetica valga la pena spingere per ottenere il massimo. È evidente che, con un patrimonio edilizio vecchio, inefficiente, insicuro dal punto di vista sismico come quello italiano, dove il patrimonio storico rappresenta solo il 12% del totale residenziale, è urgente e fondamentale strutturare una risposta legislativa, tecnica ed economica chiara e accessibile a tutti, in grado non solo di garantire il raggiungimento degli obiettivi, ma anche equità sociale e sostenibilità economica.

Una sfida importante e di alto livello da programmare nel tempo in base alle priorità e alla capacità di investimento del sistema Paese, tenendo sempre presente le **opportunità** che si possono cogliere attraverso una strategia lungimirante che sappia tenere insieme, con un'unica mossa, non solo le dovute **attenzioni alla crisi cli-**

19 European Commission. Energy performance of buildings directive: https://energy.ec.europa.eu/topics/energy-efficiency/energy-efficient-buildings/energy-performance-buildings-directive_en Energy performance of buildings directive (europa.eu)

matica, ma anche lo **sviluppo innovativo del settore edilizio e delle costruzioni** dando nuova linfa e nuovo slancio, politiche di **welfare strutturali per le famiglie** in tema di riduzione dei costi energetici e quelle di **indipendenza dal gas**.

Con la riduzione dell'aliquota del Superbonus dal 110 al 90% e con la cancellazione della cessione del credito, il Governo Meloni ha definitivamente ammazzato l'unica politica, non certamente perfetta, nata per sostenere il settore edilizio e dare slancio economico al Paese in un momento di crisi, ma che ha avuto anche effetti in termini di efficienza e risparmio per le famiglie, in barba a tutte le fake-news diffuse contro questo strumento. Tra queste, quella di essere portatore di frodi, invece di citare i veri colpevoli, come Bonus facciate con il 46% delle frodi ed Ecobonus con il 36%. Il Superbonus, in questa classifica, si colloca all'ultimo posto con il 3%, dopo Bonus Locazioni (9%) e Sisma Bonus con (8%). Eppure, la caccia alle streghe contro il Superbonus e il "blocco delle cessioni del credito" ha creato problemi al 23% delle famiglie con interruzioni o blocchi delle iniziative per oltre 2 milioni di nuclei familiari, e problematiche o intoppi, nella fase di attivazione dell'iniziativa, a 4 milioni.

In aggiunta, nella sua totale imperfezione il Superbonus ha portato molteplici vantaggi, a partire dal fatto che 1,7 milioni di persone con reddito medio-basso hanno beneficiato del provvedimento e chi ha potuto usufruire di questo strumento ha ottenuto, secondo gli studi dell'Osservatorio di Nomisma energia sul 110, una riduzione del 50% delle emissioni di CO₂ - stimata in 1,42 milioni di tonnellate e che equivarrebbe in termini di investimento per la transizione ecologica a 59 euro per tonnellata CO₂, contro 52 euro per trasporti e 95 per industria - e un risparmio in bolletta tra il 30,9% - con il salto di 2 classi energetiche - e il 46,4% (salto di 3 classi), pari complessivamente a 29 miliardi di euro e una media a famiglia di 964 euro l'anno. A questo si aggiunge l'aumento, complessivo, del valore degli immobili oggetto di riqualificazione, pari ad oltre 7 miliardi di euro.

Dal punto di vista sociale, invece, sempre secondo lo studio di Nomisma, grazie al 110% sono nati 992mila nuovi posti di lavoro, di cui 641.000 direttamente occupati nel settore delle costruzioni e 351mila nei settori collegati.

Nessun innamoramento del Superbonus, ma anzi la convinzione

della necessità di una riforma in tema di politiche di efficienza energetica ed edilizia che metta mano a **tutto il sistema degli incentivi che oggi vede almeno 16 voci diverse di detrazioni, che vanno dal 36% al 110%**, tra Superbonus, Ecobonus, Bonus mobili Sismabonus, Bonus Barriere architettoniche, tutte, tranne quest'ultima, legate comunque a ristrutturazioni degli immobili.

A tal proposito necessario sviluppare **una politica di efficienza energetica del settore edilizio stabile e duratura nel tempo**. Almeno al 2030, con prospettive al 2035. Solo così potranno evitare le speculazioni che hanno caratterizzato il mercato dell'edilizia nel biennio 2020/2022. E quindi ridurre significativamente l'impatto economico di questa politica.

Serve un sistema incentivante in grado di rilanciare il settore edilizio e la sua innovazione, ponendo come obiettivo minimo per l'accesso

POSSIBILE SCHEMA INCENTIVANTE

Detrazione per i singoli interventi pari al 50%

Detrazione pari al 50% per il raggiungimento della Classe D

La detrazione si incrementa al:

60% se si raggiunge la Classe C

70% con miglioramento Classe energetica B

80% con miglioramento in Classe A

+ 10% di detrazione per la messa in sicurezza sismica.

100% con miglioramento in Classe A, messa in sicurezza sismica e fasce di reddito basse.

Per avere accesso agli incentivi, nelle ristrutturazioni, di qualsiasi entità, e negli interventi singoli di sostituzione del sistema di riscaldamento è vietata l'installazione di tecnologie a fonti fossili, come caldaie a gasolio e a gas anche a condensazione.

Tutte le detrazioni rientrano in 10 anni.

a qualunque forma di detrazione fiscale, per interventi di efficienza energetica, il raggiungimento della Classe energetica D, in linea con la Direttiva Europea sulle Case Green che richiede la classe energetica E al 2030, e la D al 2033. Ma vista la “semplicità” per il nostro patrimonio edilizio di raggiungere Classi energetiche elevate, compresa la Classe A, per massimizzare le risorse pubbliche, la riduzione dei consumi, valorizzare il patrimonio esistente è necessario sostenere maggiormente gli interventi che portano a prestazioni energetiche elevate.

Sarà fondamentale sviluppare un sistema incentivante unico che guardi ai singoli interventi, dove necessari pensando ad esempio agli edifici con classi energetiche intermedie, ma soprattutto alla riqualificazione complessiva delle abitazioni.

Partendo dalla classe D, quindi ad aumentare non solo in base alla classe energetica raggiunta, ma anche in base alla messa in sicurezza sismica, all’abbattimento delle barriere architettoniche – da rendere obbligatorio in ogni intervento di ristrutturazione - al reddito delle famiglie.

RIPRISTINO CESSIONE DEL CREDITO E STRUMENTI ALTERNATIVI

Lo strumento della cessione del credito con lo sconto in fattura, associato all’innalzamento delle percentuali di agevolazione, è quello che ha consentito al Superbonus di diventare una misura concreta. I precedenti bonus, infatti, non hanno prodotto una politica di efficientamento energetico o di messa in sicurezza del patrimonio edilizio, perché venivano considerati un semplice aiuto per coloro che dovevano comunque procedere al recupero edilizio della propria abitazione.

Per questa ragione, piuttosto che l’abbandono tout court dello strumento, sarebbe stato più utile un ripensamento che consentisse gli aggiustamenti necessari. Magari limitandolo ai redditi medio-bassi e integrandolo con strumenti alternativi per i redditi superiori.

Lo strumento della cessione del credito potrebbe essere riservata solo agli interventi di efficientamento energetico e a quelli relativi alla messa in sicurezza sismica.

La cessione del credito si applicherebbe:

- (condomini) agli interventi sulle parti comuni dell'edificio e per gli interventi all'interno delle singole unità immobiliari solo in caso di fasce di reddito medio-basso.
- (singole unità immobiliari o funzionalmente indipendenti) solo in caso di fasce di reddito medio-basso
- a tutti gli interventi in edilizia popolare e nelle strutture del terzo settore

Come strumento alternativo o integrativo del primo, si potrebbe introdurre un Fondo per il credito a tasso agevolato per le famiglie, in modo da evitare che sulla propensione all'investimento incida la spesa iniziale. In tutti i Paesi europei che stanno realizzando significativi interventi di miglioramento del patrimonio edilizio è stato introdotto un fondo di questo tipo, perché permette alle famiglie, per le spese non coperte dagli incentivi (o non coperte da cessioni di credito o da anticipazioni inferiori al 100), di rateizzarle, mentre da subito si beneficia della riduzione dei consumi energetici.

Inoltre, per ridurre significativamente i costi per lo Stato, la cessione del credito potrebbe essere integralmente assorbita dalle partecipate, con tassi d'interesse massimi stabiliti per legge e commisurati

al servizio reso. È infatti evidente come la parte forse più ingiustificatamente onerosa del costo del Superbonus sia stata quella relativa agli interessi chiesti da banche e assicurazioni. Tassi partiti dal 5% e cresciuti con il numero degli interventi fino a raggiungere il 30%. Tassi che, se si fosse trattato di prestiti, sarebbe andati ben oltre l'usura.

INTERVENTI VOLTI A RIDURRE IL COSTO DELLA MISURA

Per evitare i fenomeni speculativi che hanno caratterizzato la prima fase di vita del Superbonus 110%, si dovrebbe prevedere l'obbligo per il beneficiario (indifferentemente dal fatto che si tratti di singoli o di condomini) di allegare al progetto almeno tre offerte con ribasso minimo del 5% sul computo elaborato con i prezzi pubblici per l'esecuzione dell'intervento e di almeno il 15% sul D.M. 17 giugno 2016 per le parcelle di progettazione e D.L.

civicocinquepuntozero.it

